



**BIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE "AGAPE"**



L'Editoriale

Sta nel senso dei luoghi la vera via del ritorno.

Salviamo la nostra montagna per regalare ai nostri figli la speranza di un domani più vero.

Chiudono le scuole in Aspromonte e nell'entroterra di un Sud dove le bandiere bianche che sventolano nelle piazze sempre più vuote, continuano a crescere di numero.

Con le scuole chiudono gli uffici, i negozi, i principali servizi, abdicano progressivamente i principali presidi di uno Stato sempre più lontano dalle periferie, in un contesto in cui il silenzio nelle aule di Roccaforte del Greco, Canolo e Careri non è che l'ultimo "requiem", l'ultima cartina di tornasole di quella che si configura come una poderosa opera di spoliazione umana e culturale. Certo la deriva dell'entroterra calabrese e del Sud in generale, lo sappiamo bene ha radici profonde, lontane nel tempo e così chi come me ha vissuto e continua a vivere nei luoghi dell'abbandono, porta sulla propria pelle le cicatrici di una metamorfosi tutt'altro che indolore, un cambio di rotta che negli ultimi quarant'anni ha trasformato... [a pag. 2](#)



Villa Bonfà

SOMMARIO :

Cronaca e Attualità	2-3-4
Cultura, costume e società	5
La Notizia	6
Non di solo Pane	7
Impresa oggi	8
Vivere la Calabria	9
Psicologia	10
Pensieri	11

**Bianco : Rinasce Villa Alberto Bonfà
Scuola di cucina "Uno Chef per Elena e Pietro"**

E' stata inaugurata a Bianco (RC) su volontà e desiderio dei familiari, "l'associazione uno Chef per Elena e Pietro", un nuovo modo e stile formativo di scuola di cucina. Si cercherà di emulare situazioni già funzionali e esistenti in altri contesti nazionali, avendo come sede un immobile completamente rinnovato e restaurato. Si trova al centro del Comune di Bianco (RC). L'associazione nasce con lo scopo di garantire un futuro migliore ai nostri ragazzi che si affacciano al mondo del lavoro. L'attività formativa sarà coordinata dal tutor Chef Bruno de Francesco, del ristorante "Zenzero". Il Direttore scientifico che rappresenterà l'associazione, sarà il professore Silvio Greco esperto di agroalimentare e di pesca. L'associazione si propone a preparare e a specializzare giovani calabresi, attraverso corsi professionali a titolo gratuito nelle professioni di cuoco, pasticciere, gelateria, barman e cameriere. Lo scopo è anche quello di promuovere l'utilizzo dei prodotti della terra.

Carmelo Manglaviti

"Cronaca e Attualità"

i paesi nella loro essenza, svuotandoli, privandoli della loro stessa anima, mutando la loro originaria vocazione di collettori sociali. Chi continua a vivere in questi luoghi di confine, nella trincea della resistenza, lo fa portando negli occhi e nella mente una dolorosa dicotomia. Le immagini vivide dei paesi sempre più vuoti camminano al fianco di quelle sempre più sfocate del ricordo di come erano, pieni di vita, di socialità, depositari di un'anima. La questione scuola appare dunque come la punta dell'iceberg, utile ad aprire il fronte di una discussione di natura assai vasta e complessa, perché la risoluzione pur necessaria di una problematica contingente come può essere quella della chiusura di una scuola rischia di apparire inutile, quasi anacronistica in assenza di un ragionamento di prospettiva. La domanda da porsi è piuttosto in quale direzione si sceglie di andare, se a nord o a sud, dove il nord ed il sud sono da intendersi come ideale direttrice nel percorso che collega la costa all'entroterra. Serve certo un colpo di reni repentino, serve la forza e la voglia di immaginare una Calabria interna diversa, serve un impegno collettivo che non può certo essere solo quello della politica, peraltro assente o comunque spesso incapace di leggere tra le pieghe della storia, quella passata e quella recente ed ancor più incapace di immaginare in modo organico e razionale un futuro. Serve un impegno che sia della classe intellettuale e della parte sana e produttiva di una società, spesso immobile, accartocciata su se stessa. Certo ci sono poi anche le voci che si stagliano nel silenzio, oggi fortunatamente assai più numerose rispetto a qualche anno fa. Tra queste c'è quella dell'amico Vito Teti, antropologo, docente di antropologia culturale all'Università della Calabria. La sua è certamente una delle voci che ricordo meglio, una di quelle che mi fa compagnia da tanti anni e che negli anni ho imparato ad amare perché nei contenuti più che nell'inflessione vi ho ritrovato una parte del mio pensiero e della

mia sofferenza. È una voce la sua che ci dice di una Calabria che sta scomparendo e lo fa unendo il piglio dell'antropologo al dolore di chi la metamorfosi l'ha vissuta e continua a viverla quotidianamente, analizzandone aspetti profondi, dinamiche e possibili soluzioni. Racconta la sua Calabria Teti, lo fa senza soluzione di continuità nelle scuole come nelle università, nei piccoli centri così come nelle principali Città della regione, lo fa al fianco di docenti, amministratori, intellettuali, come il compianto Pasquino Crupi e Pasquale Tuscano già docente presso l'Università di Perugia. La Calabria spiegata da Teti è una terra storicamente segnata dalla presenza dell'uomo nelle aree interne, quella che troviamo nei suoi libri, "Il senso dei luoghi", "Maledetto Sud", "Terra Inquietata", "Pietre di pane", "Quel che resta" e tanti altri. "Serve un grande progetto di rinascita economica - mi diceva Teti a margine di un'incontro che condividemmo qualche anno fa ai piedi del castello dei Ruffo di Amendolèa - ma prima ancora serve un grande sogno che porti alla consapevolezza di come la Calabria ma più in generale il meridione non possano vivere prescindendo dalle proprie aree interne perché lo spopolamento significa desertificazione produttiva e culturale". Servirebbe allora il culto della "restanza", neologismo assai caro al professore, un termine che mette l'accento su un nuovo modo di concepire la pratica del restare, non inteso come immobilismo o chiusura, ma ponendosi il problema di chi resta in maniera nuova, magari unendo l'importanza del viaggio a quella del rimanere. Restare oggi nei paesi significa paradossalmente mettersi in discussione, perché al contrario di ciò che avveniva un secolo addietro, la più forte forma di sradicamento oggi secondo Teti non la vive più chi parte, quanto invece chi decide di restare. Guardo i luoghi di sempre svuotarsi ogni anno di più e mi chiedo dove stia la convenienza nel rimanere, nell'immaginare una vita "periferica", il

professore mi risponde che bisogna saper fare i conti, pesare quanto una terra ti può concedere e soprattutto a fronte di quale contropartita. Certamente, chi decide di rimanere oggi non è più isolato dal resto del mondo, dunque la convenienza starebbe anche solo nello scegliere di rimanere nei luoghi che si amano. Dice bene Teti, quando parla di luoghi che si amano, ecco forse è proprio questo uno dei nodi principali, la capacità di provare amore per i luoghi, per le persone, per la propria storia, quella personale che si intreccia con quella di chi ti sta vicino, diventando nel tempo storia collettiva. La capacità di innamorarsi nuovamente, di leggere i luoghi e le opportunità unendo al calcolo una parte di cuore, una pratica che richiede uno sforzo supplementare, un allenamento al bello, un'attitudine a coniugare ricordi e prospettive. L'impegno di Vito Teti e di quanti come lui da anni sognano un ideale ritorno, ci regala se non altro la lettura attenta, dolorosa ma allo stesso tempo illuminante di una questione sociale che al contrario di quanto molti continuano a sostenere, non è assolutamente irreversibile. È vero, da un lato della medaglia c'è l'immagine di una terra perennemente in fuga da se stessa, dove i paesi si frammentano fino a scomparire, dove i rapporti tra gli individui si mescolano in un groviglio tra vecchio e nuovo, tra fermate e ripartenze, salti in avanti e continui passi indietro, dall'altro c'è però anche la consapevolezza della necessità di restituire un senso ai luoghi sofferti e marginali che rappresentano il nostro passato ed il nostro presente ma che soprattutto potrebbero rappresentare il nostro futuro. Ecco, servirebbe forse proprio questo, la voglia di ripartire da un ritrovato senso dei luoghi, da quel titolo profetico ed invitante di un lavoro di Vito Teti, il rischio sarebbe altrimenti quello di perdere anche semplicemente la speranza, quella di rivedere di nuovo tanti sorrisi, utili a cancellare le lacrime, quelle ultime dei bimbi e delle famiglie di Roccaforte, Canolo e Careri, unite a quelle dei tanti andati via col lutto nel cuore e dei molti rimasti a fare i conti con lo spaesamento.

Gianfranco Marino

“Cronaca e Attualità”

**DURA LEX, SED LEX :
MA LA LEGGE E' O NON
E' GIUSTIZIA?**

All'Università, uno dei primi esami da affrontare, per chi studia Giurisprudenza, è quello di Diritto Romano, col quale si studiano le norme che hanno costituito l'ordinamento giuridico romano per circa tredici secoli e la cui importanza storica si riflette ancora oggi sia nella pratica del diritto che nel suo linguaggio utilizzando una lista di termini legali e brocardi latini. Il "brocardo" è una massima, il più delle volte latina, con cui si esprime un principio giuridico; è un brocardo «Pacta servanda sunt», 'i patti vanno rispettati', o «Nulla poena sine lege», "nessuna pena può essere inflitta senza che sia prevista da una legge", o «Dura lex, sed lex» 'la legge è dura, ma è legge'.
Molte volte mi capita di sentir dire "non rispetto le leggi, ma opero secondo giustizia". Ciò mi fa pensare e venire in mente il monologo con cui inizia un film del 1979 con Al Pacino il quale dice: "Legge e Giustizia sono due cose diverse, non sono la stessa cosa. La Legge è l'oscura ombra della Giustizia, non ha lo stesso fulgore, non ha neppure la stessa forma, ma è legata ad essa. Quella che noi conosciamo è soltanto l'ombra e non sappiamo spingerci oltre. Noi tutti, siamo soltanto esseri umani, in equilibrio precario tra la Legge e la Giustizia, e perseguiamo un ideale



sempre al di sopra di noi stessi".

Ma, mentre la legge, in diritto, può essere definita essenzialmente solo in quattro modi a norma giuridica; atto normativo (legge in senso materiale); atto giuridico attraverso il quale il potere legislativo esercita la sua funzione (legge in senso formale); insieme delle norme giuridiche che costituiscono l'ordinamento giuridico, ossia il diritto oggettivo. Invece la giustizia si presenta ostica da definire perché per l'esercizio della giustizia deve esistere un codice che classifica i comportamenti non ammessi in una certa comunità umana, e una struttura giudicante che traduca il dettame della legge in una conseguente azione giudiziaria. Al di là, però, dell'azione giudiziaria, esiste un senso della giustizia, che è innato in ognuno di noi e ci porta a tenere nei confronti dei nostri simili, in situazioni ordinarie o straordinarie, un comportamento che fa coincidere la giustizia al senso di onestà, correttezza e non lesività del prossimo. È in questo senso che la giustizia diventa una virtù morale, quindi privata e non

codificata e istituzionalizzata, in base alla quale si osservano regole comportamentali che riguardano sé e gli altri nei doveri e nelle aspettative.

La giustizia, per sé, per gli altri e per chiunque, si traduce comunque in un dovere e in un diritto che coinvolge sia ogni persona umana che chiunque appartenga a una certa comunità. La giustizia è la costante e perpetua volontà, tradotta in azione, di riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto; questo è l'ufficio, deontologico e inviolabile, che il magistrato preposto deve porre in atto nei luoghi deputati a rendere giustizia: i tribunali. La giustizia, che è messa in atto sempre come volontà del popolo, è anche azione repressiva, potere legittimo di tutelare i diritti di tutti, quindi rendere a ognuno, nelle circostanze riconosciute, di accordare giustizia ascoltando richieste per essa e in nome di essa accordando ciò che è giusto quando è dovuto e a chi è dovuto.

È duro rispettare la legge, ma è la legge e non ci si può giustificare nell'averla disattesa nascondendoci dietro l'ipocrita pretesa di averlo fatto per giustizia, perché allora "saremo al di sopra di noi stessi", legittimando ogni nostro simile a fare altrettanto e sprofondando il mondo nel caos.

Maria Cristina Caracciolo



T ARTICOLI COMMERCIALI VARI
RIVENDITORE AUTORIZZATO IQOS E
SIGARETTE ELETTRONICHE MONOPOLIZZATE
SERVIZIO FAX
FOTOCOPIE

SALI
TABACCHI

Strano Filomena - Via Vittoria n°56 - 89032 BIANCO

SERVIZI

LIS
Sisal

3 TIM vodafone WIND
Bollettini vari - Ricariche telefoniche
Ricariche internazionali

ABBONAMENTO TV
SKY Rai

Cartelle Equitalia - Bollettini postali
Bolli auto - Buoni lavoro INPS
Bollettini Bancari - Carte Poste pay
Avvisi di pagamento

“Cronaca e attualità”

“LA CREATIVITA’ E LA CULTURA DELL’INNOVAZIONE COME PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLA REALTA’

“La creatività è un bene per noi e le nostre passioni creative ci rendono felici.”

Varcare i confini innovativi, stimola il sentimento e la ragione e per questo motivo noi esseri umani, in quanto componenti dinamici della società, dobbiamo, sempre di più, puntare, in particolare, su quelle nostre potenzialità capaci di implementare la creatività e di fare scoccare la scintilla dell’innovazione.

Poiché non possiamo rimanere insensibili di fronte ai mali che minano la società (l’individualismo assoluto, il relativismo, il nichilismo, le discrepanze socio-economiche), è necessario, altresì, riflettere sulla centralità dell’espressione creativa come processo di trasformazione della realtà, restituendo all’essere umano la possibilità di migliorare la relazione con il contesto in cui vive.

Da una ricerca dell’Università dello Utah e del Kansas è emerso che la soluzione alla mancanza di fantasia è immergersi nella natura e stare lontani dalla tecnologia.

Lo studio americano ha dimostrato che la creatività migliora quando si dimenticano *tablet, pc, smartphone*. I partecipanti all’esperimento hanno trascorso sei giorni immersi nella natura, lontani da qualsiasi tecnologia. Il team di ricerca ha sottoposto i

volontari ad alcuni test specifici per determinare la creatività, sia prima della partenza, che al quarto giorno di escursione naturalistica. Il risultato è stato sorprendente: circondati dalla sola natura, la creatività è aumentata di circa il 50% rispetto a quando i partecipanti avevano libero accesso a tutte le tecnologie.

La ricerca americana dimostra quanto il cervello sia sempre troppo impegnato a tenere sotto controllo numerosi dati e a essere multitasking, cioè a rispondere contemporaneamente a diversi “input”. Questo da una parte consente di portare a termine il lavoro in tempi rapidi, dall’altra rende pigra la creatività, perché la soluzione ai problemi è demandata agli strumenti tecnologici.

Stare immersi nella natura permette al cervello di rilassarsi, di rigenerarsi, di risvegliare la sfera creativa e con questa la capacità di problem-solving. Il risultato dello studio americano spiegherebbe anche perché le ferie fanno bene al corpo e alla mente, tanto che al rientro in ufficio migliora la qualità del lavoro.

Tutto ciò, però, visto l’uso sempre più massiccio delle strumentazioni tecnologiche e l’irrinunciabilità ormai associata delle stesse, dovute alla loro indispensabilità, pone, di contro, una serie di domande: in che modo bisogna saper essere creativi per parlare di miglioramento delle nostre condizioni di vita? Quali potrebbero essere le possibili intersezioni tra ambiente, salute, creatività e tecnologia? Quale deve o dovrebbe essere il ruolo delle tecnologie digitali nella promozione

della nostra vita?

Quella dell’uso delle tecnologie digitali è, in buona sostanza, una creatività che ha già cambiato la nostra vita operando una vera e propria rivoluzione che sta coinvolgendo tutta la nostra realtà (famiglia, salute, ambiente, lavoro) e che riguarda tutti noi in quanto persone. Lo sviluppo delle tecnologie digitali, la possibilità che esse ci danno di analizzare e interpretare i dati che quotidianamente, in maniera automatizzata, gli forniamo, attingendo alla realtà che ci circonda (dati sanitari, ambientali, lavorativi), ci porta ad affermare che i nuovi strumenti stanno completamente rivoluzionando tutto il nostro modo di essere e di vivere (dall’alimentazione alla prevenzione e cura delle malattie, al rapporto con l’ambiente) ed in futuro continueranno a farlo in maniera ancora più pressante: proprio per questo la creatività è lo strumento in grado di fornirci nuove soluzioni per gestire la “trasformata realtà” in cui viviamo, ancorandola alla nostra “umanità”. Ad esempio se pensiamo alla salute, si potrebbero far mettere insieme le conoscenze dei vari esperti (tecnici, scienziati, imprenditori, creativi) per ideare una soluzione innovativa che può risolvere i rischi connessi all’inquinamento dell’aria, dell’acqua, ideando un sistema in grado di proteggerci da ciò. Preservandoci dalle conseguenze drammatiche che esso causa, perché si propaga nel terreno, nelle colture e nei cibi.

Beatrice Brancatisano



“Cultura, costume e società”

“U sapuni i casa”

Nelle famiglie non si buttava via niente, tutto era importante. L'olio per esempio, era prezioso sempre, anche quello fritto o andato a male o il fondo dei recipienti in creta dove si conservava. In uno di questi orci si mettevano da parte questi residui di olio: servivano per il sapone. Anche le "giarre", dove restavano i residui dell'olio (*murghi*) erano una manna dal cielo per fare del buon sapone. Fare il sapone richiedeva una certa esperienza, perché non era facile lavorare e dosare bene la "potassa" (soda caustica), ingrediente essenziale per far solidificare il sapone e l'acqua occorrente, le dosi di solito erano un chilogrammo di soda e quattro litri di olio. Fare il sapone in casa era quasi un rito a cui partecipavano non solo le donne della famiglia, ma spesso anche le comari e le donne del vicinato. Solo dopo molti tentativi, dopo anni di esperienza e molti segreti rubacchiati qua e là, facevano riuscire un buon sapone a una brava massaia. Il segreto era mescolare sempre e controllare il fuoco per regolare la cottura. Quasi sempre ognuna delle comari del vicinato diceva la sua; a volte c'era troppo "potassu" (troppa soda) e quindi c'era bisogno di altra acqua, o era "lentu" cioè acquoso e c'era bisogno di altra soda; in questo caso, l'aiuto e i consigli delle comari e delle vicine era sempre ben accetto per la buona riuscita al primo colpo del risultato sperato. Prima di iniziare il procedimento della lavorazione del sapone, era abitudine diffusa "benedire" con formule di rito, allo stesso modo del pane, anche il composto che si andava a trasformare in sapone. Si tracciava il segno della croce e si buttava a volte anche un pugno di sale marino



dentro il fusto o la "cardara", pronunciando la seguente frase: "Patri figghiu e spiriti santu 'u poti crisciri n'atru tantu!" Appena il contenuto cominciava a bollire si iniziava a versare piano piano la "potassa", precedentemente sciolta in acqua fredda rimescolando di continuo con il bastone. Questa erogazione, sapientemente dosata, doveva avvenire ad intervalli regolari e stando bene attenti a quando il liquido cominciava a rapprendere, altrimenti la massa per eccesso di soda si "sdillacciava", cioè non coagulava bene. Mescolando continuamente avveniva la magia! Lo scuro colore iniziale, pian piano andava schiarendo, e diventava un marroncino chiaro, terminando gradualmente in un bianco panna, quando il procedimento andava bene. Spesso, il colore non era proprio chiaro, ma questo non era sinonimo di cattiva riuscita, infatti il suo dovere di sbiancare e fare schiuma, il sapone lo avrebbe fatto lo stesso anche se più scuro. Si capiva che il sapone era pronto quando, mettendo il mestolo o spesso il manico di scopa in legno con il quale si mescolava il liquido, al centro del

composto, questi restava dritto e non scivolava di lato. Significava che la consistenza era quella giusta e assicurava una buona saponificazione. Se non era ancora solido, si lasciava riposare per altro tempo, prima di tagliarlo, ma se capitava che non "quagliava" voleva dire che qualcosa era andato storto e quindi andava rifatto ("stornatu"). Una volta tagliato a pezzi non restava altro che farlo asciugare fino a che diventava secco e leggero. Asciugando, di solito si formava una patina di scaglie di soda luccicante, ma una volta stagionato non faceva più male toccarla, perché non era più caustica. Sul finire degli anni '50, grazie anche all'avvento delle lavatrici, a poco a poco l'usanza di fare il sapone in casa, come quella del bucato a mano, gradualmente è andata scomparendo. Questa consuetudine dettata dal bisogno e dalla necessità del risparmio, un altro retaggio della classe contadina e popolare sta per finire; sopravvive oramai solamente in poche famiglie, aggrappate ancora caparbiamente e tenacemente agli usi e costumi antichi della nostra tradizione.

Domenico Catanzariti

“La Notizia”

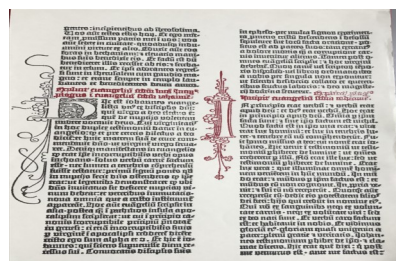
Fu stampata in Calabria la prima Bibbia in ebraico a Bova (R.C)

Si pensa alla Calabria e vengono in mente i soliti stereotipi. Invece no, questa Regione sa sorprendere per la sua storia e per il suo contributo allo sviluppo della cultura internazionale. “Facciamo un salto indietro di oltre 500 anni. Basandosi sulla stima di diversi specialisti, oggi sappiamo che prima dell’Inquisizione, cioè prima del 1500, circa il 40 % della popolazione totale della Calabria e della Sicilia era di origine ebraica. In effetti, ancora oggi, in numerose piccole cittadine e villaggi della Calabria e della Sicilia, possiamo trovare delle interessanti vestigia di vita ebraica. Gli storici hanno fatto delle scoperte archeologiche e filologiche che dimostrano essere esistita una fiorente presenza ebraica in questa regione, presenza documentata nelle città più grandi da un quartiere specificamente ebraico (pseudo ghetti) e in quelle più piccole o in qualche comunità isolata, da una “via dei Giudei” o “giudecca”. Tuttavia una massiccia migrazione verso la Calabria si ebbe con l’avvento degli svevi nella regione, per il trattamento di favore accordato agli ebrei prima da Enrico IV e poi da Federico II, per incrementare le industrie della seta, della tintoria, del cotone, della canna da zucchero e della carta. E ciò non perché essi lavorassero in quelle industrie, ma perché ne intensificassero la produzione, contribuendo così al progresso dell’economia locale, attraverso il prestito di capitali. Gli Ebrei, riuniti nel proprio Ghetto o ludeca, si reggevano con ordinamenti propri, secondo le proprie tradizioni.

Costituivano, dunque, una comunità a parte, regolata da leggi differenti da quelle osservate dai Cristiani, quali, per esempio, l’osservanza del sabato e la celebrazione della Pasqua. Per gli atti di culto avevano la loro sinagoga e per l’istruzione la propria scuola, che, spesso, coincideva con la sinagoga stessa. Nel Medioevo, infatti, moltissimi furono gli ebrei che si stabilirono in Calabria in modo alquanto capillare e ancora oggi molti sono i luoghi che continuano ad essere vissuti. Nella Calabria Citra – corrispondente all’attuale provincia di Cosenza. Nel Marchesato di Crotone (oggi corrisponde alla provincia crotonese) a metà tra Calabria Citra e Calabria Ultra – quest’ultima corrispondente alle attuali province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. Nella Calabria Ultra, la presenza degli ebrei si registrava ad Amendolea, Arena, Bagnara, Bianco, Bivongi, Bova, Brancaleone, Briatico, Bruzzano, Calanna ecc... Ecco perché dalla scoperta fatta da Famiglia Cristiana e pubblicata nel medesimo settimanale non c’è nulla da meravigliarsi. Nel 1450 Johann Gutenberg, il tipografo inventore della stampa a caratteri mobili, stampò la prima Bibbia, con una tiratura di 180 copie: un primato. Il secondo primato, però, spetta alla Calabria. Effettivamente a Reggio Calabria fu impiantata una tipografia, la seconda nel Regno di Napoli, fin dal 1475, da Abraham ben Garton, che, in quell’anno, vi stampò il Pentateuco in ebraico, prima stampa di un libro in caratteri israelitici non solo in Italia, ma in tutto il mondo. E tre anni dopo un altro ebreo, Salomone di Manfredonia, impiantava una tipografia a Cosenza. Facciamo un salto in avanti di vent’anni e arriviamo a Reggio Calabria,

quartiere della Giudecca, la zona a residenza ebraica della città: qui si trovava la bottega da tipografo di Avrhaham ben Garton che stampò, nel 1475, la prima Bibbia in ebraico edita con data certa”. Queste le parole di Famiglia Cristiana, che sorprendono il gentile viaggiatore calabrese. L’operazione gli riuscì grazie ai finanziamenti dei commercianti di seta ebrei della città: sembra una storia ambientata ad Amsterdam, invece tutto è accaduto sulle coste dello Stretto di Messina. Oggi il prezioso incunabolo è conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma: mancano solo due pagine: sono esposte niente meno che al Jewish Theological Seminary di New York (Rare Book Room). «Si tratta di un esemplare di inestimabile valore. Questo volume contiene la seconda edizione, che segue quella romana databile tra il 1469 e il 1473, del commento al Pentateuco per opere del talmudista Šelomoh ben Yīshah (1040-1105). Non è noto come dalla Calabria sia arrivata a Parma. Sicuramente questa rarità appartenne all’abate piemontese Giovanni Bernardi De Rossi, in seguito acquistata nel 1816 da Maria Luigia d’Austria che la donò all’allora Regia Bibliotheca Parmense ove è tutt’ora conservata. L’esemplare di pregio è stato protagonista al recente Salone internazionale del Libro di Torino. Una tradizione di eccellenza per una regione che punta sulla cultura per proiettarsi al futuro e viverlo da protagonista.

Maria Lombardo



“ Non di solo Pane ”

La preghiera di Lode

Nella "Preghiera che nasce dal cuore alcune delle parole che si dicono sono: "Lode...Lode...Amen...", esse vengono formulate dal desiderio di inalzare la lode al Signore.

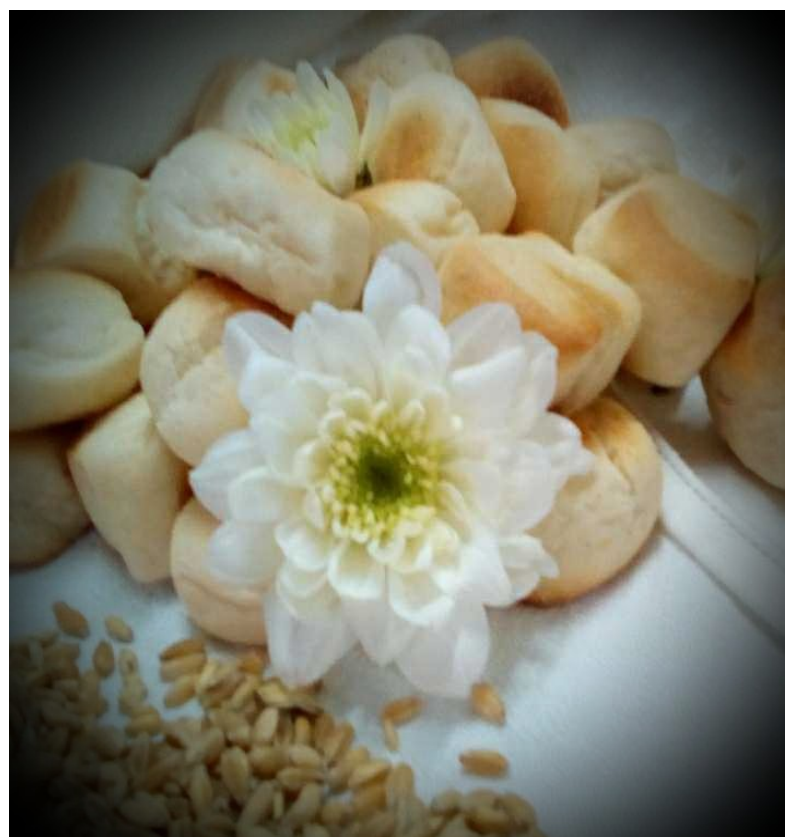
Cos'è La preghiera del cuore? E' partire da se stessi, dalla realtà personale, dal contesto storico in cui viviamo e porsi domande sul nostro "senso" e sulla nostra esistenza, capire il valore del cammino della nostra "chiamata, a una fede autentica". Chiedersi con sincerità se davvero desideriamo una "crescita-umana e spirituale". Il tutto ci aiuta a prendere consapevolezza e capire quello che il nostro cuore vuole veramente, scoprendo quanto bisogno abbiamo di essere accolti e amati. Con stupore e meraviglia, prendiamo coscienza e avvertiamo un nuovo desiderio, il bisogno d'Infinito e d'Armonia. La preghiera di Lode non deve essere occasionale, ma parte integrante della nostra vita e così che nasce un dialogo intimo e personale con il Creatore, Essa deve essere vissuta e resa operante nella famiglia, nel lavoro, nel gruppo, nelle parrocchie, nella società e ovunque. In conclusione dalle nostre esperienze personali ci portano a testimoniare la trasformazione nel nostro "essere interiore". Essa è forza di vivere con serenità le varie problematiche che il quotidiano ci fa vivere sicuri, che il Padre ci ascolta. E' "Fede", se lo invochiamo con cuore aperto e puro Lui ci risponde elargendo le sue Benedizioni. La preghiera non è solo richiesta egoistica è soprattutto Lode al Signore per quello che Egli E'...Grandezza, Luce, Salvezza e Gioia. E' necessario pregare con la Lode, perché senza di essa non ci può essere "guarigione". Nel Lodare il Signore Gesù lo Spirito ci invita ad abbandonarci con fiducia nelle sue



braccia, e consegnare tutto quello che ci rattrista; noi agendo così mettiamo da parte le nostre sicurezze e il nostro orgoglio, esaltando "Colui che è l'unica e la sola energia" per il nostro cuore. La preghiera intima, ci permette di aprire il cuore e incontrarlo per mezzo dello Spirito Santo. Insieme a Lui ci dona il suo amore che lentamente ci trasforma, a sua immagine. Fondamentale è l'invocazione del Santissimo che ci ricolma della sua Luce; accogliendola avremo forza di testimoniare la nostra Fede, che sarà

specchio per chi incontreremo. La preghiera del cuore, cambia la nostra vita, ci dona serenità e pace. Bisogna tenere sempre presente nel nostro pensiero, che anche Gesù trovava nella preghiera sostegno e Luce per le sue opere. Pregare con la lode è lasciare la porta del cuore aperta per consentire a Dio-Padre, di riempirlo d'amore. I nostri problemi, i nostri progetti vedranno nuovi orizzonti e nuove soluzioni cariche di speranze!!!

Gruppo di preghiera "Gioia Eterna"



"Impresa oggi"

Impresa oggi in Calabria

Fare impresa oggi in Calabria è possibile...in una contrada di Bianco dei giovani volenterosi, e testardi di creare lavoro per sé e per gli altri nella propria terra. Si sono avventurati, con l'aiuto dei fondi comunitari e regionali alla coltivazione dei lamponi, piccoli frutti rossi ricchi di proprietà benefiche, creando l'Azienda Agricola Cavaleri. Il titolare, giovane bianchese, insieme a sua moglie, con l'aiuto e la presenza costante dei genitori gestiscono con dedizione e passione l'azienda. Sentimenti che non devono mancare a chi si adopera a portare avanti questa attività, incrementando sia la produzione che la continua crescita e ampliamento della stessa. Gioca un ruolo fondamentale e primario il terreno e il clima mediterraneo, inoltre in questa avventura di vita non sono soli, hanno l'aiuto ed l'esperienza imprenditoriale e di marketing, di un'azienda del nord Italia " la cooperativa Sant'Orsola " del Trentino che si prodiga nella vendita dei piccoli frutti rossi raccolti e nel rifornimento delle piante.

Giuseppina Battaglia



“Vivere la Calabria”

STIGNANO RC: VILLA CARISTO ESEMPIO BAROCO DELLA CALABRIA BORBONICA.

In un 'invidiabile posizione naturale, sorge Stignano. Il suo nome compare in un documento del 1310 ("Presbiter Leo de Stignano") lasciandoci una testimonianza veritiera sulle sorti del futuro casale di Stilo.

La ricerca etimologica sul termine "Stignano" lascia aperti ancora confini della storia civica secondo alcuni studiosi il nome deriverebbe dal greco stenòs, luogo angusto, stretto, mentre secondo uno studio più consolidato si tratterebbe di un nome preso dalla cittadina dal termine latino Stenianum che indicherebbe "possesso o villa di uno Stenus, o Stenius".

Ai piedi del borgo adagiato su una collina scorre la fiumara Precariti. Il paese ha mantenuto le caratteristiche medievali con le case addossate le une alle altre. Le stradine interne, in alcuni punti, sono così strette da non consentire il passaggio delle auto.

La vita scorre intorno alla piazza Forzio che regala una vista spettacolare sulla costa jonica. Questa è appunto la zona dove si scelse di edificare Villa Caristo incastonata in tanto splendore di terra e di mare.

È una grande villa settecentesca a forma di "U" ed è considerata uno dei più significativi esempi di arte barocca in Calabria progettata sicuramente negli ambienti napoletani, dove era factotum la figura del Vanvitelli. Immersa in un verde splendente attornata da alberi di ulivo, circondata da giardini, e fontane e riesce a cogliere immediatamente l'attenzione del visitatore per l'armonia delle soluzioni architettoniche adottate in ogni parte del complesso.

Tipiche appunto dello stile Vanvitelliano che lasciò alla nostra Calabria gioielli di

elevato valore architettonico. Un viale apre le porte della monumentale villa, la quale a primo acchito ragguaglia le fattezze di Carditello, dominata da una monumentale scala in pietra, esterna, che sale dai due lati.

Attraversando il bel giardino che incornicia la casa, conduce all'ingresso

una statua di San Leonardo e due affreschi accreditata sulla sua edificazione dà a Vanvitelli la paternità dell'opera, anche se risulta certo che la costruzione avvenne con l'ausilio di maestranze locali.

Effettivamente tutto fa pensare che i lavori furono coadiuvati anche da



reso importante da una scala in pietra che sale da due lati e da una fontana sormontata da un gruppo marmoreo in cui si distingue Tancredi che soccorre Clorinda. Tuttavia non è la sola fontana posizionata nel complesso, ne esiste una più sobria di marmo bianco con tazza poligonale di base e due tazze più piccole circolari.

La terza fontana, quella dei delfini, separa la struttura dalla piscina. Il motivo dell'acqua che indicando abbondanza rispecchia la salubrità del posto ove Villa Caristo fu edificata.

All'interno nonostante lo stato d'abbandono che arcigna il viaggiatore che ama questo tipo di opera ancora oggi, si possono notare cornici, stucchi di pregiata fattura ed archetti che testimoniano l'impronta Vanvitelliana.

Al piano terra è posta una cappella gentilizia con tre altari, che conserva

maestranze locali molto votate all'arte barocca. Al piano superiore, invece, due ampie terrazze e un sontuoso salone, sul cui tetto è raffigurata in maniera superba la dea Venere.

Probabilmente nei periodi di fasto della Villa, qui si svolgevano lauti pranzi e feste locali promosse dai padroni del monumento. Nelle vicinanze della villa c'è una dipendenza con forno e frantoio. Dove senza ombra di dubbio alloggiavano i servi del padrone.

La villa per la fine bellezza e unicità fu prescelta accanto alla reggia di Stupinigi, alla Villa dei principi Mellone di Lecce e al palazzo del Principe (Doria Pamphili) di Genova per la serie filatelica "Le ville d'Italia" emessa dalle poste Italiane nel 1984. Inoltre inserito da Legambiente, nel 1996, nel gruppo dei monumenti italiani da preservare.

Maria Lombardo

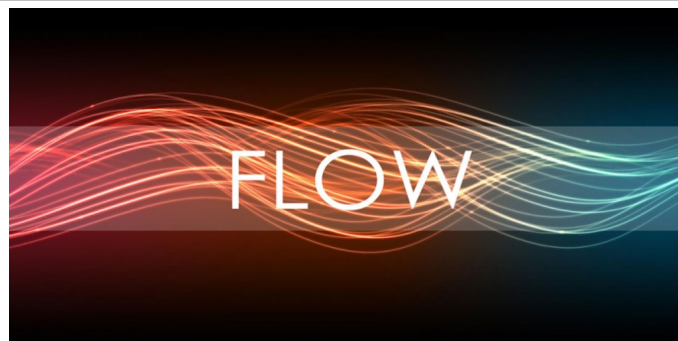
"Psicología"

LO STATO DI FLOW

Vi è mai capitato di provare la sensazione di essere così immersi in una attività concreta da aver perso la nozione del tempo? Vi è successo di arrivare al punto in cui facevate qualcosa e nulla più, facendo passare il resto in secondo piano? Avete mai detto "il tempo è volato"? Se la risposta a queste domande è affermativa, forse siete stati molto più vicini di quanto pensiate all'assaporare lo stato di flow.

Che cosa è lo stato di flow o di flusso?

Lo stato di Flow o di flusso è uno stato emotivo positivo svi-



bra di avere il controllo sul nostro destino, provando grande soddisfazione poiché l'esperienza è in sé piacevole, comprendendo molto più che il mero divertimento, non importando in quel momento né le avversità né i problemi che possono presentarsi. Tutto il nostro io si trova concentrato

su quel compito, utilizzando e portando le nostre destrezze e abilità fino al limite. Nello stato di flow ci si ritrova a fare quello che realmente si vuole, essendo questo un sentimento spontaneo che richiede poco sforzo.

stato emotivo positivo può essere raggiunto realizzando qualsiasi tipo di attività, come ad esempio la pittura, la scrittura, lo sport o conversando con qualcuno. Qualsiasi persona può provare questa felicità sempre che sussistano i requisiti spiegati in precedenza, associati al mantenimento dell'equilibrio tra le proprie abilità e la complessità dell'attività. Pertanto è importante trovare o individuare quelle attività della nostra vita che ci permettano di vivere lo stato di flow o di flusso, poiché saranno quelle che ci porteranno a buoni risultati o all'eccellenza, così come alla soddisfazione di dare maggior senso alla vita e di valorizzarla di più.



luppato da Mihály Csikszentmihályi, uno degli psicologi più famosi nell'indagine della psicologia positiva. Quando si è in questo stato, la persona si trova totalmente assorta in una attività di suo gradimento in cui il tempo vola e azioni, pensieri e movimenti si succedono l'un l'altro senza fermarsi. Questo stato emotivo positivo è caratterizzato dal coinvolgimento totale nell'attività che si sta realizzando, in cui nulla sembra più importare, mantenendo un livello di concentrazione assoluto. Così in questo stato ci sem-

su quel compito, utilizzando e portando le nostre destrezze e abilità fino al limite. Nello stato di flow ci si ritrova a fare quello che realmente si vuole, essendo questo un sentimento spontaneo che richiede poco sforzo.

Quando si produce?

Lo stato di flow si produce quando le nostre capacità e abilità si trovano in equilibrio con le sfide che l'attività presenta. Le mete saranno dunque realiste e il compito non risulterà né troppo facile né troppo difficile essendo in armonia con le proprie abilità. Questo

Quali sono le caratteristiche del flusso?

- Diminuzione dell'autoconsapevolezza.
- Equilibrio tra la sfida e le abilità di una persona.
- Unione del pensiero e dell'azione.
- Cancellazione della paura di fallire.
- Continua sensazione di sorpresa tramite la realizzazione dell'attività.
- Distorsione del tempo.
- Eliminazione delle distrazioni.

Marika Guarnaccia

“Pensieri”

La trama del tempo

Alcuni aspetti dell'esistenza, interessano più di altri la ricerca dell'uomo, e dell'uomo di sempre, sono quelli che in un modo più evidente, contribuiscono a svelare l'uomo a se stesso. Tra questi c'è con certezza il tema del tempo. Quel tempo che ci appare, nello stesso istante, come fratello e rapitore di vita.

Nella vita dell'uomo nulla sembra sottrarsi al suo inesorabile ed inevitabile scorrere, tutto è avvolto come una seconda natura e nessuno di noi è capace di descrivere l'essenza.

Oh tempo così tanto cercato, vissuto e tante volte cancellato, cose sei? Sei così carico di interrogativi, e altrettanto enigmi, e nello stesso tempo, non sappiamo di quale tempo è intessuta la nostra giornata, il nostro sorgere di vita e il nostro respirare al sonno di luna piena.; per non lasciare in disparte il nostro amico tecnologico, che si affianca quasi confondendosi con la pelle della vita, facendoci capire che lo scorrere del sangue e cadenzato da un andare del tempo bisognoso di un qualcosa. Di un tempo che non basta, di un tempo prezioso, di un tempo veloce.

Compimento possibile del tempo, è la

causa prima di ogni cosa, l'eterno.



Di fronte al tempo del cosmo, una storia di mille storie, di memorie, completa la pienezza dell'essenza della vita stessa. In questo intrecciare di vita, che oggi noi viviamo nella

nostra storia, una parte di vita, ha stabilito la sua dimora, nella carne dell'altro tempo.

Lo ha salvato il tempo, lo ha salvato per dare al tempo che nulla viene perduto e tutto alla fine sarà ricondotto a quel tempo dove il respiro è: Amore.

Giuseppina Battaglia



Insieme

**BIMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE
"AGAPE"**

www.acagape.it

Direttore Responsabile

Gianfranco Marino

sinodia@libero.it

Direttore Editoriale

Associazione Culturale "Agape"

acagape2015@gmail.com

Redazione

Cell.

Sul web: www.acagape.it

Progetto grafico e Stampa

Associazione Culturale "Agape"

acagape2015@gmail.com

Periodico Bimestrale: "Insieme"

Registrazione Tribunale di Locri: N°

03/15 R. ST

PER INFO 3505913280 E-MAIL ACAGAPE2015@GMAIL.COM
LA REDAZIONE COMUNICA CHE DAL PROSSIMO NUMERO CI SARÀ LA
RUBRICA "L'ANGOLO DELLA POSTA" ED INVITA I LETTORI A SCRIVERE
ALL'INDIRIZZO E-MAIL DEL PERIODICO.

